

GUIDO TIGLER

IL PROBLEMA DELLA DATAZIONE DELLA FACCIATA
DELLA PIEVE DI SANT'ANDREA, RIESAMINATO
NEL CONTESTO DELLA STORIA DI EMPOLI
FRA LA DOMINANZA DEI GUIDI E QUELLA
DEL COMUNE DI FIRENZE*

La data di fondazione 1093, riportata dall'ambigua epigrafe – peraltro rifatta modernamente – che corre lungo il primo cornicione marcapiano della facciata della Collegiata di Sant'Andrea a Empoli (Fig. 3), viene generalmente riferita alla facciata stessa e alla sua incrostazione marmorea, che pertanto è prevalentemente datata fra la fine dell'XI e i primi decenni del XII secolo, almeno per quanto riguarda il ben conservato primo ordine. Non si sono lasciati convincere da tale presunto ancoraggio cronologico, in realtà riferibile alla rifondazione dell'intera chiesa plebana, solo Adolf Behne nel 1912, che datava il primo ordine della facciata – a suo dire l'unico conservato – alla seconda metà del XII secolo, Karl Maria Swoboda nel 1918, che collocava le parti superstiti dell'intera facciata all'ultimo quarto del XII secolo per il confronto della coppia di protomi leonine sistemate sotto la ripristinata finestra dell'ordine mediano con quelle agli angoli del tetto della scarsella del Battistero di Firenze aggiunta all'edificio a partire dal 1202, Piero Sanpaolesi nel 1972, che – datando la facciata fra 1120 e 1145/50 circa – giudicava del tutto inattendibile la rifatta iscrizione, che sospettava addirittura redatta in età umanistica, e il sottoscritto, che nel 2006 datava la facciata empolese nell'insieme delle sue parti originarie verso la

* Questo testo contiene solo la seconda parte della relazione tenuta al convegno; gli argomenti trattati nella prima parte, cioè l'epigrafe con la data 1093, le trasformazioni subite dalla facciata e la ricostruzione del suo aspetto originario sono oggetto di un articolo destinato al *Bullettino storico empolese*. Ringrazio Mauro Guerrini per aver accettato di buon grado di rimediare in tal modo all'eccessiva lunghezza del mio testo per gli atti.

metà del XII secolo anche in base a considerazioni di plausibilità politica che verranno riesaminate alla fine di questo saggio.¹

La questione non è di poco peso perché, dipendendo evidentemente l'intera facciata empolese ricondotta al suo aspetto originario da quella di San Miniato al Monte a Firenze (Fig. 2), e quest'ultima dal Battistero fiorentino (Fig. 1), la corretta datazione del prospetto di Sant'Andrea comporta l'inquadramento cronologico dell'intero Romanico fiorentino, caratterizzato da incrostazioni in marmi bianchi, fra cui quello di Carrara, e serpentino verde di Prato, incluse le facciate della Badia Fiesolana e di San Salvatore al Vescovo e il portico di San Jacopo Soprarno proveniente da San Donato in Scopeto. Ovviamente il dilemma della datazione di tutte queste opere, appesa alla data 1093, si ripercuote anche sulla contestualizzazione storico-politica della bicromia bianco-verde in area fiorentino-fiesolana, che per Walter Paatz nel 1940 corrisponderebbe al clima dell'anelito alla palingenesi spirituale della cosiddetta Riforma Gregoriana e della Lotta per le Investiture,² come infatti si dovrebbe credere se ammettessimo che almeno la parte inferiore della facciata empolese (Fig. 11) sia di poco successiva al 1093 e che il suo modello, la parte inferiore della facciata di San Miniato (Fig. 10), inscindibile dall'interno dell'abside della stessa chiesa (Fig. 9), abbia avuto la sua incrostazione marmorea già verso il 1070, cosa sostenuta anche da Walter Horn nel suo fondamentale saggio del 1943,³ che costitu-

¹ ADOLF BEHNE, *Der Inkrustationsstil in Toscana*, Dissertation, Università di Berlino, Berlin, Ebering, 1912, pp. 157-159; KARL MARIA SWOBODA, *Das florentiner Baptisterium*, Dissertation, Università di Vienna 1914, Berlin-Wien, Bard, 1918, p. 21 (alle pp. 51-53 tenta di rafforzare tale datazione in base ad un'errata interpretazione dell'epigrafe, sostenendo che i cinque preti ivi menzionati fossero in carica uno dopo l'altro dal 1093 nell'arco di un secolo); PIERO SANPAOLESI, *Sulla cronologia dell'architettura romanica fiorentina*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Valerio Mariani*, Napoli, Libreria Scientifica Editore, 1972, pp. 57-65, riedito in Id., *Scritti vari di storia, restauro e critica dell'architettura*, Firenze, Polistampa, 1978, pp. 133-137 (alla discussione di questo studio è dedicata la parte iniziale del mio articolo di prossima pubblicazione nel *Bullettino storico empolese*); GUIDO TIGLER, *Toscana romanica* (Patrimonio storico italiano), Milano, Jaca Book, 2006, pp. 296-297.

² WALTER PAATZ, *Die Hauptströmungen in der florentiner Baukunst des frühen und hohen Mittelalters und ihr geschichtlicher Hintergrund*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», VI, 1940, 1-2, pp. 33-72: 65-72, che peraltro non menziona neppure la facciata di Sant'Andrea.

³ WALTER HORN, *Romanesque churches in Florence. A study in their chronology and stylistic development*, «The Art Bulletin», XXVI, 1943, pp. 112-131: 120-121, che scrive sulle fasi costruttive di San Miniato: «I am inclined to believe that this second building period began about the year 1070. It can scarcely have begun much later, since the façade of the little Collegiata of Empoli, started according to its inscription in 1093, seems to be based on the design of the façade of San Miniato. But even if the relation to Empoli should remain open to question, the masonry of the lower story of the façade (which can be seen from the interior) could not be later than the last third of the eleventh century». In realtà delle murature in filaretto di pietraforte del-



Fig. 1. Firenze, Battistero di San Giovanni, esterno.
Fig. 2. Firenze, San Miniato al Monte, facciata.
Fig. 3. Empoli, Collegiata di Sant'Andrea, facciata.

isce il più sistematico tentativo di definizione della seriazione cronologica dell'architettura romanica fiorentina intrapreso prima del mio recente riesame della questione.⁴ Se invece spostiamo le incrostazioni bianco-verdi al XII secolo dovremo contestualizzarle storicamente nel clima della nascita del comune di Firenze e della sua presa di possesso del contado, ma anche in una fase di crescita economica dovuta principalmente all'intraprendenza dei mercanti di stoffe dell'Arte di Calimala, la corporazione che non a caso ha poi mantenuto per secoli il controllo delle Opere di San Giovanni e di San Miniato.

L'opinione che la facciata di San Miniato (Fig. 2), terzo ordine escluso, fosse il modello per quella di Empoli (Fig. 3) è da lungo tempo un luogo comune, ormai entrato anche nella letteratura manualistica e divulgativa. Implicitamente la si riscontra già nel 1751, quando Giovanni Targioni Tozzetti, interessato più alla geologia che all'architettura, poneva a confronto le trasparenti lastre di fengite della facciata di Sant'Andrea, da poco deturpata, con quelle che secondo lui in origine avrebbero avuto lo stesso effetto nella parte inferiore della facciata di San Miniato (Fig. 10),⁵ anche se secondo gli studi più recenti egli si sarebbe sbagliato, poiché le lastre di San Miniato sarebbero in marmo apuano brecciato e non in fengite,⁶ materiale che comunque si trova in San Miniato nelle cinque monofore dell'abside (Fig. 9). Non dubitando della data 1093 per Empoli, già lo storico locale e psichiatra Vincenzo Chiarugi (nato nel 1759 e morto nel 1820) affermava che la facciata di San Miniato, secondo lui posteriore di poco al

la controfacciata di San Miniato – che potrebbero essere precedenti rispetto all'incrostazione esterna – si vedono solo le parti in corrispondenza alle navatelle, essendo il settore centrale nascosto dall'affrescatura ottocentesca a finto marmo e dal monumento sepolcrale di Giuseppe Giusti.

⁴ G. TIGLER, *Toscana*, cit., pp. 20-21, 136 ss., 291-294; ID., *Il Battistero di Firenze*, I, «Commentari d'arte», XXI, 2015, 60, pp. 5-22 (le previste parti II e III non sono state pubblicate per l'estinzione della rivista); ID., *Le fasi architettoniche di San Miniato al Monte alla luce di documenti e confronti*, «De Strata Francigena», XXVI, 2018, 2, pp. 43-102.

⁵ GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, I, Firenze, Stamperia Imperiale, 1751, ed. cons. Firenze, Cambiagi, 1768², pp. 73-76 (anche sull'interpretazione delle osservazioni del Targioni Tozzetti tornerò più approfonditamente nell'articolo per il *Bullettino storico empolesse*).

⁶ Cfr. *I marmi di San Miniato al Monte. Forma simbolo materia. Il consolidamento e restauro della facciata e del pavimento intarsiato*, a cura di Giorgio Pappagallo, Firenze, Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demotnoantropologico per le Province di Firenze Pistoia e Prato, 2003, p. 70 tav. II; CARLO ALBERTO GARZONIO, *Le 'pietre' di San Miniato al Monte*, in *Dieci secoli per la basilica di San Miniato al Monte*, a cura di Francesco Gurrieri, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 59-65: 63.

1013 quando l'abbaziale sarebbe stata fondata,⁷ fosse stata il modello per quella empolese del 1093,⁸ come indipendentemente da lui nel 1883 sosteneva anche Oscar Mothes, seguito nel 1896 da Robert Davidsohn, che però rettificava in 1018 la data di fondazione di San Miniato e ammetteva un protrarsi dei lavori a quella chiesa fino al 1062, quando in un privilegio di Enrico IV quel monastero veniva descritto come *decenter constructo*,⁹ parole che lo storico riferiva con una certa ingenuità proprio alla facciata.¹⁰ L'opinione di Mothes e Davidsohn è riecheggiata da Aristide Nardini Despotti Mospignotti nel 1902, Adolfo Venturi nel 1904 – che però giudica passibile di serio giudizio solo il ben conservato primo registro della facciata di Sant'Andrea (Fig. 11) così simile al primo registro di quella di San Miniato (Fig. 10), Igino Benvenuto Supino nel 1906, Pietro Toesca nel 1913 (pubblicazione del '27), Luigi Dami nel 1915, Hermann Beenken nel 1926, Edgar Waterman Anthony nel 1927 e ancora da Werner Jacobsen nel 1980, che però corregge sulla base della nuova edizione critica dei *Monumenta Germaniae Historica* la datazione del privilegio di Enrico IV dal 1062 al 1077.¹¹

⁷ La datazione al 1013 della fondazione di San Miniato risale a GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, del 1333 con aggiunte successive fino al 1348, II, XX, ed. cons. a cura di Giuseppe Porta, Parma, Guanda, 1990, I, pp. 84-85, seguito da GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, Firenze, Giunti, 1568, I, pp. 77-78, ed. cons. a cura di Rosanna Bettarini, Testo, II, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 24-25. Cfr. G. TIGLER, *Le fasi*, cit., pp. 43-45.

⁸ VINCENZO CHIARUGI, *Della storia d'Empoli*, «Bullettino storico empolese», III, 1959, 1, pp. 343-398: 355, che però include fra i modelli anche la facciata della Badia Fiesolana «e tante altre sì celebrate, ed illustri in Toscana», cadendo così nel generico.

⁹ Ma stando alle edizioni critiche moderne [*Die Urkunden Heinrichs IV*, II, a cura di Dietrich von Gladiss (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VI), Vimariae, Böhlau, 1959, doc. 294 pp. 385-387; *Le carte del monastero di S. Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, a cura di Luciana Mosiici, Firenze, Olschki, 1990, doc. 37 pp. 177-181] il documento è databile fra 1065 e 1077, più probabilmente a quest'ultimo anno. Cfr. G. TIGLER, *Le fasi*, cit., pp. 53-54.

¹⁰ OSCAR MOTHES, *Die Baukunst des Mittelalters in Italien*, Jena, Costenoble, 1883, p. 728, nota 1335; ROBERT DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, I, Berlin, Mittler, 1896, pp. 34-36; cfr. anche ID., *Geschichte von Florenz*, I, Berlin, Mittler, 1896, ed. it. cons. *Storia di Firenze. Le origini*, Firenze 1907, G.C. Sansoni Editore, ried. anast. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, I, pp. 196-200.

¹¹ ARISTIDE NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI, *Il Duomo di San Giovanni oggi Battistero di Firenze*, Firenze, Tipografia di Salvatore Landi, 1902, pp. 147-151 (ma il testo pubblicato nel 1902 è in parte del 1874); ADOLFO VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, III: *L'arte romanica*, Milano, Hoepli, 1904, p. 848; IGINO BENVENUTO SUPINO, *Gli albori dell'arte fiorentina*, Firenze, Alinari, 1906, pp. 65-67, che per primo suddivide temporalmente in tre fasi la facciata di San Miniato, scandita in tre ordini; PIETRO TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, I, 2: *Dalle origini cristiane alla fine del secolo XIII. Il Medioevo*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1927, II, p. 546; LUIGI DAMI, *La basilica di S. Miniato al Monte*, «Bollettino d'arte», IX, 1915, 8, pp. 217-244: 220-224, che invece fa dipendere dalla facciata di San Miniato anche la parte superiore di quella di Empoli, che ricostruisce in base ad uno stemma lapideo dell'Opera di Sant'Andrea (come aveva già

Di opinione contraria solo Karl Frey nel 1911, secondo il quale la facciata di Empoli del 1093, ma solo per il primo ordine (Fig. 11), sarebbe stata imitata fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo nel primo ordine di quella di San Miniato (Fig. 10), anche se lo studioso poi invertiva il rapporto fra le due chiese, sostenendo che il secondo ordine della facciata di San Miniato (Fig. 12), da lui datato ai primi del Duecento, sarebbe stato imitato ancor dopo nella parte superiore del prospetto empolese (Fig. 13);¹² Fritz Rupp nel 1912, che datava a partire dai 1093 la chiesa e la facciata di Empoli, il cui piano terreno (Fig. 11) sarebbe stato copiato intorno al 1150 in quello della facciata di San Miniato (Fig. 10), dove poneva il livello intermedio (Fig. 12) in parte attorno al 1175 (per il confronto col pulpito di Sant'Agata del Mugello datato a quell'anno)¹³ in parte al 1228, quando la documentazione ricorda incidentalmente l'attività dell'Opera di San Miniato diretta dall'Arte di Calimala;¹⁴ e Mario Salmi nel 1927, che giudicava l'esecuzione della parte inferiore della facciata di Sant'Andrea (Fig. 11) compatibile con la data 1093, mentre collocava il piano terreno di quella di San Miniato (Fig. 10) all'inizio del XII secolo, congetturando tuttavia che l'architetto attivo a Empoli seguisse un progetto non ancora attuato per San Miniato: «È anche verosimile che ad un progetto di decorazione della facciata della basilica fiorentina la pieve empolese s'ispirasse; ma la sua priorità, in quanto all'esecuzione, è pur dimostrata dalle forme più arcaiche».¹⁵

Sulla base del presunto arcaismo ravvisato dal Salmi nelle forme architettoniche del piano terreno della facciata di Sant'Andrea (Fig. 11) anche Alessandro Naldi nella sua tesi di laurea, e poi nel 1991 e 2013, pone il primo registro di Sant'Andrea al 1093 o poco dopo, considerandolo il primo esempio dello stile dell'incrostazione fiorentino;¹⁶ nel 2016 Naldi, accettando la

consigliato di fare Nardini Despotti Mospignotti); HERMANN BEENKEN, *Die florentiner Inkrustationsarchitektur des XI. Jahrhunderts*, «Zeitschrift für bildende Kunst», LX, 1926-27, pp. 221-230, 245-255: 249; EDGAR WATERMAN ANTHONY, *Early Florentine architecture and decoration*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1927, p. 24; WERNER JACOBSEN, *Zur Datierung des florentiner Baptisteriums S. Giovanni*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», XLIII, 1980, pp. 225-243: 233-236.

¹² KARL FREY, in G. VASARI, *Le vite*, cit., 1568, München, Müller, 1911, I, p.199 nota 62.

¹³ FRITZ RUPP, *Inkrustationsstil der romanischen Baukunst zu Florenz*, Dissertation, Universität di Strasburgo, Strassburg, Heitz, 1912, pp. 94-101, 134-141.

¹⁴ *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di Pietro Santini, Firenze, Vieusseux, 1895, doc. XCIV, pp. 391-394; cfr. G. TIGLER, *Le fasi*, cit., p. 55.

¹⁵ MARIO SALMI, *L'architettura romanica in Toscana*, Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, s.d. [1927], p. 38, nota 22.

¹⁶ ALESSANDRO NALDI, *La facciata di Sant'Andrea nel contesto del 'Romanico fiorentino'*, in GIORGIO GALLETTI – ITALO MORETTI – ALESSANDRO NALDI, *La Collegiata di Sant'Andrea a Empoli, la cultura romanica, la facciata, il restauro*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1991, pp. 51-65; Id., *La*

lieve posticipazione della tomba di Gasdia e Cilla (morta nel 1096) a Badia a Settimo proposta da Adriano Peroni, quando osservava che la struttura del monumento sepolcrale è ispirata a quella della tomba di Buscheto, ancora in vita nel 1110, oggi nella facciata rainaidiana ma in origine verosimilmente murata nella precedente facciata buschetiana della primaziale pisana,¹⁷ ha spostato di poco la datazione del primo ordine della facciata di Empoli agli anni 1110-15 circa, attribuendolo risolutamente al 'Maestro del 1113' da lui creato, al quale si dovrebbero anche la tomba di Badia a Settimo, forse realizzata nel 1113 circa a ricordo delle benemerienze dell'allora estinta casa dei Cadolingi verso l'abbazia da essa fondata, e la contemporanea tomba del vescovo Ranieri, morto nel 1113, nel Battistero di Firenze.¹⁸

Paradossalmente il Bel San Giovanni (Fig. 1), che per secoli è stato la pecora nera della storiografia artistica fiorentina, perché gli studiosi ondeggiavano fra datazioni dal V al XII secolo,¹⁹ è diventato nel frattempo l'unico monumento del Romanico fiorentino a disporre di appigli documentari e cronachistici sicuri, essendosi rivelati invece inaffidabili o ambigui quelli individuati dalla critica per San Miniato²⁰ e Empoli. Spero di aver dimostrato che le menzioni di una chiesa cattedrale di San Giovanni Battista che si susseguono nelle carte del Capitolo del Duomo dal IX secolo in poi,

facciata medievale della Pieve di Sant'Andrea a Empoli. L'indagine archeologica, un'ipotesi per la ricostruzione e per una esatta collocazione cronologica del rivestimento marmoreo, «Milliarium», X, 2014, pp. 18-37: 30-35. Lo studioso suddivide la realizzazione della facciata empolese in tre fasi: il piano terreno sarebbe del 1093 e anni successivi; l'ordine intermedio attorno alla finestra del terzo e quarto decennio del XII secolo; il frontone coll'oculo a ruota degli anni Sessanta del XII secolo.

¹⁷ ADRIANO PERONI, *La prima fase architettonica della Badia a Settimo alla luce della storiografia (con un addendum per la fase cistercense)*, in *Dalle abbazie l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, a cura di Alessandro Guidotti, Firenze, Maschietto, 2006, pp. 313-328: 321. La datazione della tomba di Badia a Settimo intorno al 1113, anno di estinzione dei Cadolingi, è confermata dal confronto con la simile tomba del vescovo Ranieri, morto in quello stesso anno, nel Battistero di Firenze, la quale – come vedremo – funge da ancoraggio cronologico per l'inizio dei lavori a quel discusso edificio.

¹⁸ ALESSANDRO NALDI, *La facciata medievale della Pieve di Sant'Andrea a Empoli. Per una analitica collocazione cronologica delle parti del rivestimento marmoreo. Dal 'nartece bidimensionale' del Maestro del 1113 (l'eximius magister) al timpano*, in *Arte magistri. Intarsio marmoreo in Toscana nel XII-XIII secolo*, a cura di Nicoletta Matteuzzi, Alessandro Naldi, Leonardo Giovanni Terreni, Empoli, Editori dell'Acerò, 2016, pp. 146-170: 150-152.

¹⁹ Cfr. GERHARD STRAEHLE, *Die Marstempelthese. Dante, Villani, Boccaccio, Vasari, Borghini. Die Geschichte vom Ursprung der florentiner Taufkirche in der Literatur des 13. bis 20. Jahrhunderts*, München, Straehle, 2001; CINZIA NENCI, 'È il monumento più bello del mondo': il Battistero di San Giovanni da mito storiografico-letterario a monumento storico da tutelare, in *E l'informe infine si fa forma. Studi intorno a Santa Maria del Fiore in ricordo di Patrizio Osticresi*, a cura di Lorenzo Fabbri, Anna Maria Giusti, Firenze, Mandragora, 2012, pp. 191-199, G. TIGLER, *Il Battistero*, cit., 2015, pp. 13-17.

²⁰ Cfr. G. TIGLER, *Le fasi*, cit., pp. 46-50.

spesso con co-intitolazione a Santa Reparata,²¹ non riguardano il Battistero ma la cattedrale di Santa Reparata, che in origine era intitolata al Salvatore e poi al Battista,²² e che anche la cerimonia di consacrazione da parte di Niccolò II il 6 novembre 1059 vada per questo motivo espunta dalla storia del Battistero e accreditata a quella di Santa Reparata.²³ Rimangono però: la presenza al piano terreno del Battistero (Fig. 5) della tomba del vescovo Ranieri (1071-1113), la cui presumibile data 1113 circa implica che l'edificio fosse allora già in costruzione, oltre che già decorato con motivi geometrici simili, visto che i rettangoli bianco-verdi e le losanghe si ripetono sia nell'incrostazione di questo livello dell'edificio che in quella del sepolcro;²⁴ la notizia del trasferimento del fonte battesimale da Santa Reparata in Battistero nel 1128, che dimostra che all'epoca l'edificio doveva già essere in grado di assolvere alle sue funzioni;²⁵ e la notizia tramandata da Giovanni Villani nel 1333 della realizzazione, per committenza di Calimala, della lanterna nel 1150,²⁶ la cui fondatezza è stata ribadita da Horn nel 1938 in base a confronti stilistici e all'analisi comparata dei caratteri paleografici dell'iscrizione che vi si trova.²⁷ A Salmi si deve, nel 1949-50, il chiarimento della contemporaneità fra l'edificazione dei muri e quella dell'incrostazione marmorea interna ed esterna, che li compenetra profondamente.²⁸ È pero

²¹ *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di Renato Piattoli, Roma, R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938.

²² Cfr. RAFFAELLA FARIOLI, *Note sulla primitiva cattedrale di Firenze: il problema dell'intitolazione*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», S. III, V, 1975, 2, pp. 535-554, che però continuava a ritenere paleocristiano il Battistero di San Giovanni.

²³ GUIDO TIGLER, *Architettura in Toscana al tempo di Leone IX: la ricostruzione della cattedrale dei Santi Giovanni e Reparata a Firenze, il luogo di sepoltura di Stefano IX*, in *La reliquia del sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, a cura di Glauco M. Cantarella, Arturo Calzona, Verona, Scripta Edizioni, 2012, pp. 455-477. Cfr. anche Id., *Toscana*, cit., pp. 130-135; IDEM, *Il Battistero*, cit., 2015, pp. 6-7.

²⁴ Cfr. G. TIGLER, *Il Battistero*, cit., 2015, pp. 7-8.

²⁵ Cfr. ULRICH MIDDLEDORF, *Ein vergessenes Baudatum für das florentiner Baptisterium* (estratto dalla non pubblicata *Festschrift* per A. Haseloff), Florenz, dattiloscritto al Kunsthistorisches Institut, 1933; G. TIGLER, *Il Battistero*, cit., 2015, p. 9.

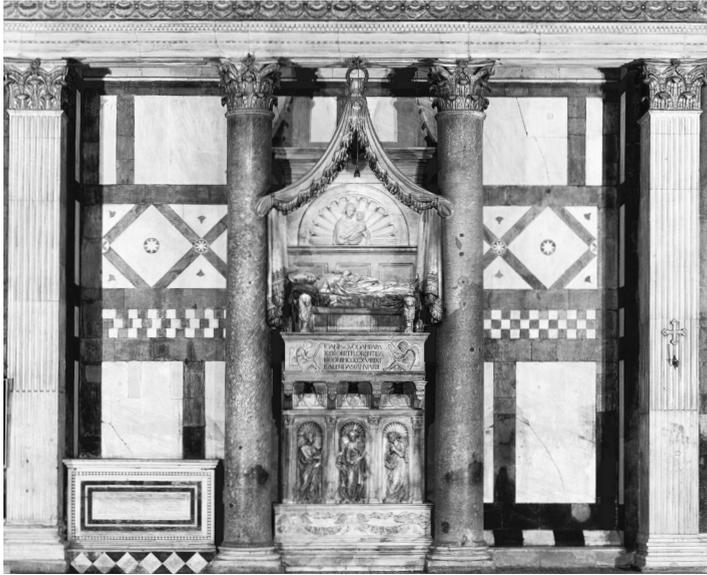
²⁶ G. VILLANI, *Nuova cronica*, cit., II, XXIII, ed. 1990 cit., I, p. 90; cfr. G. TIGLER, *Il Battistero*, cit., 2015, p. 9.

²⁷ WALTER HORN, *Das florentiner Baptisterium*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», V, 1937-40, 2 (1938), pp. 99-151: 104-108.

²⁸ MARIO SALMI, *Lezioni di storia dell'arte medioevale. Il Battistero di Firenze*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1949-50, p. 55, che durante i rifacimenti dell'incrostazione marmorea esterna nei restauri degli anni 1938-44 ebbe occasione di notare che certi blocchi del rivestimento penetravano fino a cm 80 nella muratura, cosa che lo indusse a datare l'intero rivestimento bicromo a non molto prima né dopo il 1150. Per questi restauri, in cui peraltro il marmo bianco di Carrara e dell'Imetto in Attica (certo di spoglio) veniva in gran parte sostituito con marmo di Lasa in Alto Adige, cfr. CINZIA NENCI, *I documenti dell'Archivio dell'Opera del Duomo relativi ai restauri del*



4



5

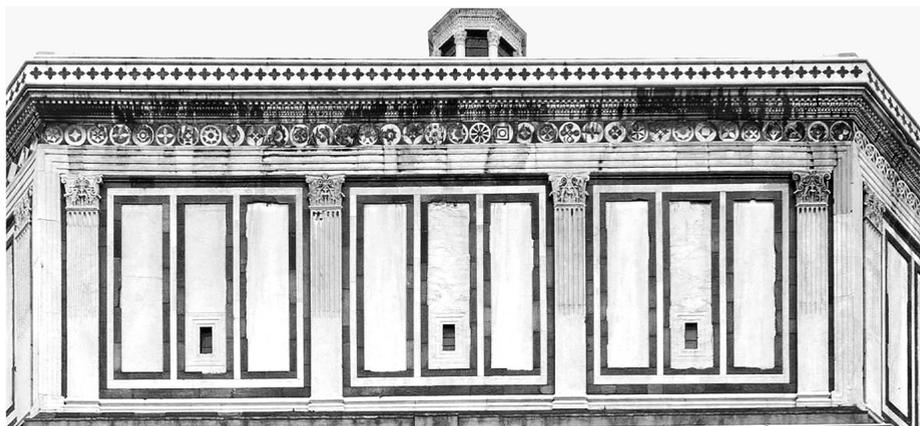


6

Fig. 4. Firenze, Battistero, primo ordine esterno.
Fig. 5. Firenze, Battistero, primo ordine interno.
Fig. 6. Firenze, Battistero, secondo ordine esterno.



7



8

Fig. 7. Firenze, Battistero, matroneo.
Fig. 8. Firenze, Battistero, attico.

da avvertire che il primo registro interno (Fig. 5) è ben più alto del primo registro esterno (Fig. 4), per cui il secondo registro esterno coincide nel livello delle finestre (Fig. 6) col matroneo interno (Fig. 7), dove il linguaggio formale cambia parecchio.²⁹ Ciò aiuta a comprendere, come osservato da Jacobsen, che, al di là delle differenze nel lessico ornamentale, pare che fra la progettazione della parte inferiore (Figg. 4-5) e quella di matroneo (Fig. 7) e attico (Fig. 8) non sia intercorso un lasso temporale troppo lungo.³⁰ Nell'esaminare comparativamente le differenze fra le forme ornamentali delle varie fasi dell'incrostazione del Battistero, come pionieristicamente tentato nel 1912 da Behne (e, con maggior sicurezza nel 2016 da Nicoletta Matteuzzi),³¹ non si può non avvertire come dal lessico elementare, quasi alla Mondrian, della tomba di Ranieri – e della simile tomba di Gasdia e Cilla –, nonché da quello, per certi versi più ricco, del piano terreno interno (Fig. 5) ed esterno (Fig. 4) del Battistero, si sia passati



Fig. 9. Firenze, San Miniato, abside, interno.

Battistero eseguiti negli anni 1938-1944, in S. Maria del Fiore e le chiese fiorentine del Duecento e del Trecento nella città delle fabbriche arnofiane, a cura di Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi, Firenze, Alinea Ed., 2004, pp. 179-186, dove però non vi è traccia di tale osservazione. PRISCA GIOVANNINI (*L'apparecchio murario e il rivestimento interno del piano terra e del matroneo. Materiali, tecniche di lavorazione e caratteristiche di messa in opera*, in *S. Maria dei Fiore. Rilievi, documenti, indagini strumentali. Interpretazioni. Piazza. Battistero. Campanile*, a cura di Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1996, pp. 73-93: 79) osserva, in base a ispezioni di superficie, una compenetrazione del rivestimento meno profonda, traendone comunque la conclusione della contemporaneità fra muri e incrostazioni.

²⁹ Cfr. CARLA PIETRAMELLARA, *Battistero di San Giovanni a Firenze. Rilievo e studio critico*, Firenze, Polistampa, 1973; *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, a cura di Antonio Paolucci (*Mirabilia Italiae*, 2), Modena, Panini, 1984, *Atlante*, fig. a p. 24.

³⁰ W. JACOBSEN, *Zur Datierung*, cit., p. 230.

³¹ A. BEHNE, *Der Inkrustationsstil*, cit., pp. 91-116; NICOLETTA MATTEUZZI, *Sacri simboli di luce. Tarsie marmoree del periodo romanico a Firenze e in Toscana*, Empoli, Editori dell'Acero, 2016, cat. I, pp. 24-52.

progressivamente a forme sempre più elaborate e complesse, coll'inclusione nelle geometriche maglie dell'incrostazione di vere e proprie tarsie di piccolo formato (Figg. 6-8), cosa che contraddice l'assegnazione del primo ordine della facciata di Empoli (Fig. 11), dove tale nuovo linguaggio è già presente, alla stessa fase primordiale, mentre ne ribadisce l'affinità col primo ordine della facciata di San Miniato (Fig. 10). Considerato che il Battistero appare avviato entro il 1113 (e già nel 1117, quando arrivarono da Pisa le due colonne di porfido, non c'era più posto per esse nel piano terreno esterno, così che le si collocò scenograficamente al centro della piazza fra il portico del Duomo e la Porta del Paradiso)³² e concluso entro il 1128 nelle sue strutture principali, tali date fanno da *termini post quem* per Empoli. Dopo le parti inferiori del Battistero dovettero ovviamente essere costruite quelle superiori, interne (Fig. 7) ed esterne (Fig. 8). Ma al di là di questa ovvietà, è palese come il linguaggio decorativo si fosse nel frattempo sviluppato nella direzione di un maggior preziosismo dei dettagli, a detrimento della geometrica chiarezza delle parti più antiche. Si assiste ora ad un tripudio di citazioni classiche, nelle lesene scanalate e nei capitelli che in parte prendono a modello quelli pseudo-compositi del Pantheon³³ in parte citano l'insolito ordine jonico, ma anche ad un moltiplicarsi di innesti intarsiati con motivi geometrici di piccolo formato, che emulano quelli delle arcate cieche esterne del Duomo di Pisa nella fase buschetiana.³⁴ Tirando le fila di quanto finora argomentato, propongo la seguente sequenza di fasi costruttive e decorative del Battistero:

- I. Primo ordine interno ed esterno: 1110-20 circa (fondazione *ante* 1113, lavori in corso *ante* 1117);
- II. Secondo ordine esterno e matroneo: 1120-30 circa (fine lavori strutturali *ante* 1128). Per motivi stilistici il progetto del secondo ordine esterno deve essere un po' precedente a quello del matroneo;

³² Su queste colonne e la poca verosimiglianza della leggenda della loro provenienza da Palma di Maiorca, raccolta dal Villani, cfr. GUIDO TIGLER, *Il ruolo di Pisa nella geografia artistica della Toscana romanica e in relazione alla Sardegna*, in *Itinerari del Romanico in Sardegna*, Cagliari, Edizioni AV, 2010, pp. 99-118: 102-104; Id., *Il Battistero*, cit., 2015, p. 8.

³³ Cfr. GUIDO TIGLER, *Il Battistero e il Pantheon*, in *Firenze prima di Arnolfo. Retroterra di grandezza*, a cura di Timothy Verdon, Firenze, Centro Studi Romei, 2016, pp. 35-53: 45-46; Id., *La rinascita dei capitelli adrianei a Firenze*, in *Il pane di segale. Diciannove esercizi di Storia dell'Arte presentati ad Adriano Peroni*, Varzi, Guardamagna Editori, 2016, pp. 241-260: 246-250. Sui caratteri comuni dei capitelli di questo tipo nel Romanico fiorentino e i loro modelli antichi cfr. già M. SALMI, *L'architettura*, cit., p. 36; W. HORN, *Romanesque churches*, cit., pp. 121-122, figg. 12-15.

³⁴ Non è condivisibile l'opinione, ripetuta da ultimo da ANTONIO MILONE (*Architettura e decorazione del Duomo di Pisa alla metà del XII secolo*, in *Arte magistri*, cit., pp. 9-35: 13), che le tarsie nelle losanghe della parte orientale del Duomo siano state introdotte solo nella fase rainaldiana.

III. Attico e parte lapidea della cupola: 1130-40 circa;

IV. Parte laterizia della cupola:³⁵ 1140-50 circa (*ante quem* 1150 della lanterna).

Il lessico del matroneo del Battistero (Fig. 7), che ho datato agli anni Venti, torna nell'incrostazione interna dell'abside di San Miniato (Fig. 9), perciò databile forse agli anni Trenta. Qui in basso troviamo delle arcate molto simili a quelle del primo ordine della facciata della stessa chiesa (Fig. 10). Il secondo ordine esterno del Battistero (Fig. 6), cioè la zona delle finestre entro arcate cieche, databile agli anni Venti, è servito indubbiamente da modello per l'ordine inferiore della facciata di San Miniato (Fig. 10), dove tuttavia il linguaggio decorativo mostra già la tendenza all'impreziosimento e alla minuzia che abbiamo osservato nelle zone alte dell'interno ed esterno del Battistero e nella stessa abside di San Miniato (Fig. 9). Anche se l'abside è indubbiamente più ornata, essa sembra perciò approssimativamente contemporanea al piano terreno della facciata, ovvero degli anni Trenta. Si deve a Beenken nel 1926 la giusta osservazione dell'esemplarità nel Battistero (Figg. 5-6) per San Miniato (Fig. 10) del motivo della graticola cui si allude all'interno delle lunette, le quali sembrano tagliate dalle arcate cieche sovrapposte, accorgimento che per lo studioso costituiva una ripresa dell'illusionismo architettonico della pittura murale romana,³⁶ mentre secondo Swoboda (1933) si tratterebbe di un'astrazione geometrizzante bidimensionale tipicamente medievale.³⁷ Allo stesso modo le archeggiature del livello intermedio dell'incrostazione del Battistero sembrano quasi delle citazioni disegnative delle gallerie che animano la parte superiore dell'abside Est del Duomo di Pisa di Buschetto, là poi riproposte nelle parti superiori della facciata di Rainaldo, del Battistero di Diotisalvi (anche se con rimaneggiamento di Nicola Pisano) e della torre pendente.³⁸ Tuttavia

³⁵ Le analisi diagnostiche intraprese durante l'ultimo restauro, di cui riferiscono sommariamente CARLO ALBERTO GARZONIO *et al.* (*I materiali costruttivi del Battistero*, in *Il Battistero di San Giovanni. Conoscenza, diagnostica, conservazione*, a cura di Francesco Gurrieri, Firenze, Mandragora, 2017, pp. 178-191: 185), datano parte dei mattoni intorno al IV e V secolo e parte intorno al 1000 (o all'XI secolo?); le malte dal sottosuolo ai matronei sarebbero databili tra XI e XIII secolo e quelle della muratura interna ed esterna alla base della cupola entro una forbice che va dal 1010 al 1270. Ovviamente tali dati, che sconfessano la datazione tardo antica e paleocristiana dell'edificio ancora sostenuta da alcuni dei conferenzieri, vanno interpretati ragionevolmente: i laterizi del IV-V secolo saranno di reimpiego entro una muratura romanica, che andrà collocata in un momento intermedio fra l'XI e il XIII secolo, cioè nel XII.

³⁶ H. BEENKEN, *Die florentiner Inkrustationsarchitektur*, cit., p. 226.

³⁷ KARL MARIA SWOBODA, *Zur Analyse des florentiner Baptisteriums*, «Kunstwissenschaftliche Forschungen», II, 1933, pp. 63-74: 65-72.

³⁸ Per questa seriazione, a monte della quale sta la citazione dell'abside del Duomo di Spi-

nel passaggio a San Miniato (Fig. 10) questi giochi illusionistici o astrattizzanti sembrano perdere di incisività e semplificarsi, così come al posto dei semipilastri a base poligonale del secondo registro del Battistero (Fig. 6) vi troviamo banali semicolonne a base semicircolare. Da osservazioni di tal genere Jacobsen ha tratto la conferma della dipendenza e posteriorità del partito di arcate di San Miniato da quello del Battistero.³⁹ Perciò il primo ordine di San Miniato (Fig. 10) sarà da porre poco dopo il 1128 circa. Da notare che il motivo della semplice anfora, esibito nella tarsia della lunetta dell'arcata centrale di San Miniato (Fig. 10), e citato nella stessa posizione ad Empoli (Fig. 11), lo si trova già nelle stesse forme nei timpani delle due finestre centinate del lato obliquo Sud-Est del Battistero (Fig. 6), mentre compare in forme più complesse nell'arco trionfale e nell'altare del presbitero di San Miniato (Fig. 9); nel contado lo ritroviamo nei plutei di Sant'Agata, riusati come paliotti d'altare, entro archeggiature che citano quelle del secondo registro del Battistero,⁴⁰ e nel pulpito di San Giovanni Maggiore presso Borgo San Lorenzo, dove assumono forme bizzarre e allusive che mostrano di dipendere dalle anfore delle tarsie interne di San Miniato.⁴¹ L'attico del Battistero (Fig. 8), databile agli anni Trenta, con le sue incorniciature che piegano in giù a L rovesciata citate nello Spedale degli Innocenti,⁴² costituisce notoriamente il modello per il registro intermedio della facciata di San Miniato (Fig. 12), dove però le incorniciature di quell'anomalo tipo sono sovrapposte alle lesene invece che poste attorno ad esse. I tappeti di tarsie geometriche, disseminati di motivi minuziosi, diventano ancor più miniaturistici a San Miniato, al punto da suggerire un confronto con le tarsie di Rainaldo, entro le arcate cieche del primo ordine dei muri perimetrali del settore occidentale del Duomo di Pisa, che sortiscono ana-

ra in quella del Duomo di Pisa, cfr. GUIDO TIGLER, *Sguardo d'insieme sulle cattedrali romaniche toscane. I modelli architettonici*, «De Strata Francigena», XXIV, 2016, 1, pp. 31-52: 36, 42, figg. 14-15.

³⁹ W. JACOBSEN, *Zur Datierung*, cit., pp. 225-228.

⁴⁰ Cfr. N. MATTEUZZI, *Sacri simboli*, cit., cat. XV.1, pp. 100-101, 184.

⁴¹ *Ivi*, cat. VI, pp. 81, 84, 180,

⁴² Dal celebre aneddoto riferito da Antonio Billi (ANTONIO BILLI, *Il libro*, ed. cons. a cura di Karl Frey, Berlin, Grote, 1892, p. 34) e dal Vasari (G. VASARI, *Le vite*, cit., 1550 e 1568, ed. Bettarini cit., *Testo*, III, Firenze, Sansoni, 1971, p. 181), secondo i quali l'architetto avrebbe rimproverato il capo del cantiere Francesco della Luna, che lo sostituiva, di aver copiato in sua assenza l'unico particolare contrario alle regole classiche presente nel Battistero, pur essendo questo un edificio antico, alcuni studiosi moderni hanno tratto una conferma alla loro convinzione che il Brunelleschi stesso considerasse il Battistero un modello degno di essere imitato in quanto romano, opinione questa giustamente messa in discussione da G. STRAEHLE (*Die Marstempelthese*, cit., p. 95) alla luce anche del fatto che Filippo ha tratto ispirazione pure da chiese evidentemente medievali come i Santi Apostoli e San Miniato a Firenze, cui si può aggiungere per i capitelli il Duomo di Pistoia.



10



11

Fig. 10. Firenze, San Miniato, facciata, primo ordine.

Fig. 11. Empoli, Sant'Andrea, facciata, primo ordine.

loghi effetti.⁴³ Nel 2006 collocavo questa parte della facciata di San Miniato (Fig. 12) poco dopo il 1130, e ancor poco dopo la facciata di Empoli (Fig. 3),⁴⁴ ma la lettura della monografia della Matteuzzi, scaturita da una tesi di laurea di cui ero stato il relatore ma poi giunta a risultati in parte divergenti dai miei,⁴⁵ mi ha ormai convinto della necessità di differire il secondo ordine del prospetto di San Miniato (Fig. 12) ad anni più vicini al 1150, quando ritengo avviato il prolungamento rainaldiano del Duomo di Pisa. Una simile

⁴³ Cfr. N. MATTEUZZI, *Sacri simboli*, cit., pp. 20-21.

⁴⁴ G. TIGLER, *Toscana*, cit., p. 163.

⁴⁵ N. MATTEUZZI, *Sacri simboli*, cit., cat. II.1, pp. 53-57, 168-169.



12



13

Fig. 12. Firenze, San Miniato, facciata, secondo ordine.

Fig. 13. Empoli, Sant'Andrea, facciata, secondo ordine e parti soprastanti.

datazione era stata già proposta da Horn nel 1943, quando osservava la somiglianza stilistica dei capitelli del secondo ordine della facciata di San Miniato – che tipologicamente sono del genere pseudocomposito di quelli delle lesene dei matronei (Fig. 7) e dell'attico (Fig. 8) del Battistero e dell'abside di San Miniato (Fig. 7) – con quelli della lanterna del Battistero eseguita nel 1150 (Figg. 1, 8), i quali sono invece corinzi.⁴⁶ Tuttavia Horn ne deduceva una datazione del secondo ordine della facciata di San Miniato (Fig. 12) fra 1128 e 1150, mentre ora mi sembra possibile posticiparne lievemente l'esecuzione agli anni Quaranta-Cinquanta. Dedicandosi alla sola analisi

⁴⁶ W. HORN, *Romanesque churches*, cit., pp. 121-122.

delle poche sculture, cioè delle mezze figure di oranti nell'atteggiamento di telamoni acrobati ai limiti dei frontoni triangolari ai lati e delle protomi leonine sotto alla finestra, Georg Swarzenski nel 1906 constatava una somiglianza col lettorile, con simboli del Tetramorfo dello smembrato pulpito di Sant'Agata, datato 1175 (*recte* 1176) e con le teste di leone della scarsella del Battistero aggiunta nel 1202 (Fig. 1), per cui proponeva una datazione intorno al 1190, a suo dire valevole pure per la recinzione presbiteriale e il pulpito di San Miniato, il cui lettorile condivide l'iconografia con tre simboli di Evangelisti di quello della pieve mugellana;⁴⁷ Swoboda nel 1918 lo seguiva, propendendo per una datazione fra 1175 e 1200, – argomentata in base agli stessi confronti.⁴⁸ È da osservare che il modello diretto per la finestra retta da protomi leonine di San Miniato è quella del lato Nord del Battistero, che non c'è motivo di disgiungere dalla datazione agli anni Venti qui sostenuta per il secondo ordine esterno dell'edificio, considerato che la stilizzazione dei musci di questi leoni, che dovettero rivestire un ruolo esemplare per le successive trattazioni del tema a Firenze, appare ancora ignara del classicismo di metà secolo, introdotto dai leoni stilofori del pulpito di maestro Guglielmo già nel Duomo di Pisa e ora in quello di Cagliari, datato 1158-61, del cui stile non c'è traccia del resto neppure nelle protomi leonine delle finestre di San Miniato e di Empoli, che si attengono ad un linguaggio arcaizzante che affonda le sue radici nello stile orientalizzante della prima metà del secolo. Quanto al motivo del telamone acrobata, esso compare sporadicamente negli anni Trenta-Quaranta nei protiri di Nicolò a Ferrara e Verona, per godere poi di maggior successo nei cantieri della Scuola di Piacenza, di controversa datazione ma collocabili al terzo quarto del XII secolo.⁴⁹ La tarsia con coppia di uccelli ai lati di una pianta, antichissima composizione di origine orientale, all'interno del timpano della finestra di San Miniato (Fig. 12), ha il suo diretto modello tipologico nella tarsia con coppia di delfini ai lati di un alberetto nel timpano triangolare della finestra del lato Sud del Battistero, che pure non vedo perché ritenere successiva alla compagine del secondo registro in cui è inserita, cioè agli anni Venti.⁵⁰ Il mosaico, più volte rifatto nel Tre e Quattrocento, fra l'altro da Alesso Baldovinetti, e ripristinato in forme neomedievali nel 1860 e nel

⁴⁷ GEORG SWARZENSKI, *Romanische Plastik und Inkrustationsstil in Florenz*, «Reportorium für Kunstwissenschaft», XXIX, 1906, pp. 518-531: 521, 528, 531.

⁴⁸ K.M. SWOBODA, *Das florentiner Baptisterium*, cit., pp. 21, 49-51.

⁴⁹ Per la datazione dell'attività della Scuola di Piacenza cfr. GUIDO TYGLER, *Un insolito ariete stiloforo romanico, il dibattito storiografico sui portali laterali del Duomo di Fidenza e la Scuola di Piacenza*, Firenze-Figline Valdarno, Giovanni Pratesi antiquario, 2018, pp. 38-54.

⁵⁰ Per l'illustrazione: *Il Battistero*, cit., 1984, *Atlante*, p. 68, fig. 67.

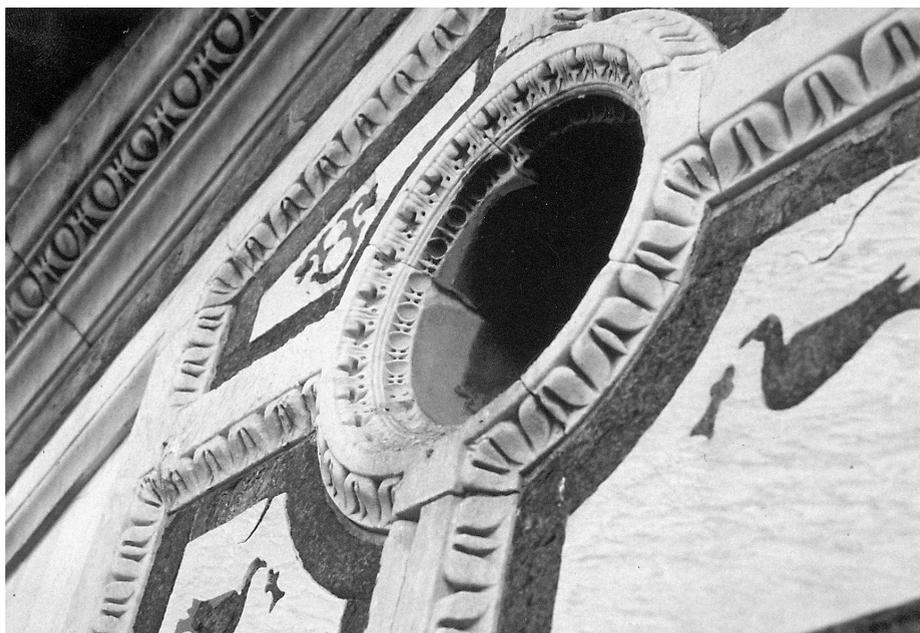
1907,⁵¹ viene spesso giudicato duecentesco, ma ciò sembra dipendere soprattutto dal fatto che i restauri si sono ispirati al mosaico davvero duecentesco dell'abside.⁵² Esso deve essere stato progettato fin dall'inizio, poiché altrimenti non avrebbero senso le incorniciature che piegano in giù ai suoi lati, per cui l'originale deve essere datato pure alla metà o poco oltre del XII secolo, quando del resto l'arte del mosaico fioriva per apporti costantinopolitani diretti ed indiretti in Sicilia, a Roma e a Venezia (ad una di queste tre scuole ci si sarà rivolti per l'opera fiorentina). Le cinque arcate cieche dell'ordine inferiore (Fig. 10) e il mosaico di quello intermedio (Fig. 12) costituiscono del resto un rimando unitario per il prospetto basilicale a quattro spioventi alle facciate delle basiliche patriarcali romane, specie San Pietro in Vaticano, come ho argomentato nel 2016.⁵³ Tale rimando perderebbe di incisività se si ammettesse una lunga interruzione fra le ideazioni dei progetti per l'ordine inferiore e quello intermedio della facciata, i quali – almeno sul piano progettuale – saranno piuttosto da credersi ideati in tempi relativamente ravvicinati, anche se poi l'esecuzione può essersi protratta per più decenni.

Tornando a Empoli (Fig. 3), vediamo dunque come l'ordine inferiore di San Miniato (Fig. 10) sia stato effettivamente citato alla lettera in quello corrispondente di Sant'Andrea (Fig. 11), anche se con la riduzione dei portali da tre a uno, coll'eliminazione delle finte porte a due ante nelle specchiature intermedie – che a San Miniato concorrevano a creare l'illusione di una basilica a cinque navate –, e con la semplificazione del reticolato a rettangoli nelle lunette, che qui perde del tutto la sua valenza illusionistica-astrotizzante. Anche nei pennacchi delle arcate cieche si rinuncia ormai ai triangoli dai lati ricurvi e alle loro intarsiature. Si tratta dunque di una semplificazione non di una prima fase più arcaica. Se il primo registro di San Miniato è degli anni Trenta, la sua derivazione a Empoli potrà essere assegnata agli anni Quaranta, o forse anche al decennio successivo. Gli elementi soprastanti ad Empoli (Fig. 13) trovano pure la loro spiegazione nella facciata di San Miniato, segnatamente nel suo secondo ordine (Fig. 12.), di cui vengono ripresi i rettangoli verticali, le lesene scanalate (spostate da Ruggeri ai margini del prospetto allargato), la finestra centrale, sia pure plausibilmente rifatta nel 1910-12, e pure le due finestre circolari entro

⁵¹ Cfr. da ultimo GIUSEPPINA CARLA ROMBI, *La nostalgia del Romanico. I restauri della basilica di S. Miniato al Monte nell'Ottocento*, «De Strata Francigena», XXVI, 2018, 2, pp. 145-172: 153.

⁵² Del resto, questo mosaico ha subito pure interventi di restauro tanto del Baldovineti quanto del Gazzetta, cfr. MIKLOS BOSKOVITS, *The mosaics of the Baptistery of Florence (A critical and historical Corpus of Florentine Painting, I, 2)*, Florence, Giunti, 2007, pp. 604-605.

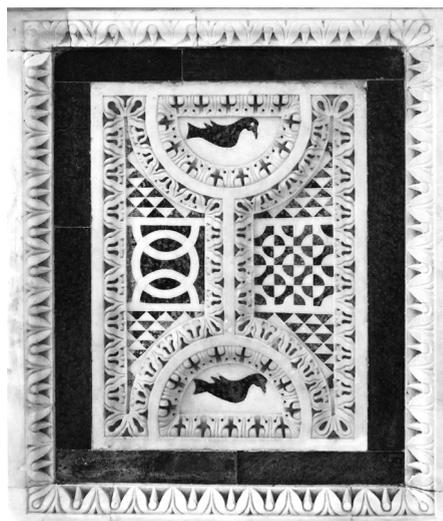
⁵³ G. TIGLER, *Sguardo*, cit., p. 40, figg. 27-29.



14

Fig. 14. Empoli, Sant'Andrea, facciata, frontone.

Fig. 15. Santa Maria a Fagna (Scarperia), fonte battesimale, particolare.



15

incorniciature cruciformi a ruota, citate ad Empoli nella singola finestra ad oculo del frontone apicale (Fig. 14). Si rinuncia invece all'illusionistico reticolato a X, che in San Miniato troviamo sia ai lati della finestra che nei triangoli laterali, il quale aveva un suo precedente nell'incrostazione interna del piano terreno del Battistero (Fig. 5); mancano i tappeti a tarsie minute delle piatte incorniciature delle coppie di lastre che fiancheggiano la finestra (ridotte peraltro in origine a Empoli ad una sola lastra per parte), e soprattutto manca il mosaico.

Già Salmi nel 1914 si era accorto della somiglianza delle tarsie con colombe del fonte battesimale della pieve di Fagna in Mugello (Fig. 15) con

le colombe ai lati dell'oculo in cima alla facciata di Sant'Andrea, dove ritroviamo pure gli identici giglietti stilizzati (Fig. 14).⁵⁴ A loro volta le formelle del fonte di Fagna sono strettamente confrontabili con quelle del pulpito della vicina Sant'Agata, datate 1176, riusate come recinzione del fonte battesimale, come dimostra fra l'altro la rara adozione tanto a Fagna quanto a Sant'Agata del modulo del pluteo intarsiato con cornicette scolpite formanti al centro una X ovvero croce di sant'Andrea.⁵⁵ Cornicette scolpite identiche con kyma lesbio si trovano del resto anche nella finestra a ruota di Empoli, oltre che nel pulpito di San Miniato e in quello di San Leonardo ad Arcetri proveniente da San Pier Scheraggio.⁵⁶

L'analisi comparativa delle tarsie romaniche fiorentine, avviata da Behne e Salmi e perfezionata ora dalla Matteuzzi, rende sicuri della successione delle fasi: la prima, caratterizzata da tarsie piuttosto semplici, esclusivamente geometriche, su lastre del tutto lisce, databili ai primi decenni del XII secolo; la seconda – se si vuole definibile come sottofase della prima –, con motivi geometrici di tipo più complesso e minuto, esemplificata dalle tarsie del fonte battesimale di Santa Felicita a Faltona datato 1157, cui appartiene anche il secondo ordine della facciata di San Miniato (Fig. 12); la terza, con commistione di elementi scolpiti ed intarsiati, cui appartiene l'arredo liturgico di San Miniato e l'affine pulpito smembrato di Sant'Agata datato 1176; la quarta e ultima, quella del tardo XII e primo XIII secolo, quando le tarsie diventano ancora più parcellizzate e gli animali la fanno ormai da padroni, secondo il modello delle stoffe andaluse commercializzate a Firenze dall'Arte di Calimala.⁵⁷

Se vogliamo evitare l'assurdità di concepire i singoli registri del Battistero, di San Miniato e di Empoli progettati e realizzati a distanza di decen-

⁵⁴ MARIO SALMI, *Arte romanica fiorentina*, «L'Arte», XVII, 1914, pp. 265-280, 369-378: 273. Cfr. anche A. NALDI, *La facciata*, cit., 2013, pp. 32-33. Per il fonte di Fagna cfr. N. MATTEUZZI, *Sacri simboli*, cit., cat. XIV, pp. 97-100, 183.

⁵⁵ *Ivi*, cat. XV.2, pp. 101-106, 184-185.

⁵⁶ Per il pulpito di San Leonardo cfr. da ultimo GUIDO TIGLER, *Il pulpito di San Piero Scheraggio oggi a San Leonardo in Arcetri a Firenze*, in *E la Parola si fece bellezza*, a cura di Timothy Verdon, Giovanni Serafini, Firenze, Mandragora, 2017, pp. 264-280.

⁵⁷ Per le fasi nella storia delle tarsie fiorentine cfr. N. MATTEUZZI, *Sacri simboli*, cit., pp. 11-21. Per la dipendenza dell'ultima fase dalle stoffe andaluse a orbicoli, a loro volta ispirate a quelle sasanidi, cfr. G. TIGLER, *Toscana*, cit., p. 143. Travisando una mia frase, in cui trattavo tanto dell'origine islamica – mediata da Pisa – della bicroma incrostazione del Battistero e di San Miniato quanto dell'origine islamica dei motivi ornamentali delle tarsie figurate, che impreziosiscono il frontone di San Miniato e i pavimenti di Battistero e San Miniato, CARLO CRESTI (*Considerazioni riguardanti il rivestimento marmoreo esterno del Battistero fiorentino*, in *Il Battistero*, cit., 2017, pp. 66-71: 70) crede di cogliermi in fallo perché avrei sostenuto l'origine dalle stoffe spagnole del motivo a rettangolo dell'incrostazione dell'esterno del Battistero!

ni, col risultato di dover pensare che ogni volta che a Empoli si andava un pezzettino avanti si doveva aspettare che a Firenze aggiungessero un piano all'esterno della facciata di San Miniato, e che precedentemente gli artisti attivi nella facciata di San Miniato avessero dovuto pazientare allo stesso modo prima che nel Battistero ci si decidesse a far andare avanti i lavori, sarà piuttosto il caso di comprimere le datazioni ipotetiche in lassi temporali non troppo distanziati ma compatti. Propongo dunque di datare i due registri inferiori della facciata di San Miniato (Figg. 2, 10, 12) fra gli anni Trenta (primo ordine) e gli anni Quaranta-Cinquanta (il secondo), mentre il primo registro della facciata di Empoli verrebbe a collocarsi nei decenni centrali del secolo, verosimilmente negli anni Quaranta o Cinquanta (Fig. 44), e le parti superiori negli anni Settanta o Ottanta (Fig. 13). Sicuramente successiva, visto che non se ne tenne conto a Empoli, è la fase del frontone apicale della facciata di San Miniato (Fig. 2), che – come è condiviso da tutta la critica – presenta tappeti intarsiati strettamente confrontabili con quelli pavimentali del Battistero e della stessa San Miniato, quest'ultimo datato 1207 (laddove, come ha bene esposto la Matteuzzi,⁵⁸ il pavimento di San Miniato sembra dipendere da quello del Battistero e non viceversa, come si era creduto).

Attraverso tutta la letteratura storico-artistica si trascina l'equivoco della giustificazione della citazione della facciata di San Miniato (Fig. 2) in quella della pieve di Empoli (Fig. 3) per la presunta appartenenza di quest'ultima chiesa al monastero fiorentino, anche se gli apparentemente più informati ammettono che tale pertinenza sarebbe attestata solo per l'epoca di fondazione dell'abbazia benedettina, nel 1018, per cui la citazione architettonica – avvenuta per i più nel 1093 o anche più tardi – si configurerebbe come una sorta di omaggio retrospettivo.⁵⁹ Tuttavia nell'atto di fondazione del 1018 il vescovo Ildebrando, concedendo alla neonata istituzione beni vescovili e forse suoi personali, scrive inequivocabilmente: *Curtem quoque de Inpori cum sibi pertinentibus, que est sita infra territorio de plebe sancti Andree de Impoli, dicto monasterio sancti Miniatis concedo atque confirmo.*⁶⁰ Si trattava

⁵⁸ NICOLETTA MATTEUZZI, *Le tarsie marmoree fiorentine e le miniature toscane del XII secolo: il caso del Salterio di San Michele a Marturi*, «Commentari d'arte», XV, 2009, 44, pp. 8-19.

⁵⁹ Cfr. A. NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI, *Il Duomo*, cit., p. 149 (con data 1013); A. VENTURI, *Storia*, cit., III, p. 848; L. DAMI, *La basilica*, cit., p. 222, nota 1; K.M. SWOBODA, *Das florentiner Baptisterium*, cit., p. 52; H. BEENKEN, *Die florentiner Inkrustationsarchitektur*, cit., p. 249; E.W. ANTHONY, *Early Florentine architecture*, cit., p. 29; M. SALMI, *L'architettura*, cit., p. 38, nota 22; W. JACOBSEN, *Zur Datierung*, cit., p. 235. Qualcuno degli autori, pur sapendo che i beni del monastero di San Miniato a Empoli non includevano la chiesa di Sant'Andrea, finisce comunque coll'estendere il concetto dei legami storici fra l'abbazia ed Empoli all'intero territorio empolese, pieve compresa.

⁶⁰ *Le carte*, cit., 1990, doc. 5, pp. 67-76: 73.

dunque solo di una *curtis* situata nel vasto territorio del piviere di Sant'Andrea, non della pieve stessa o delle sue immediate adiacenze. Il possesso di questa *curtis*, che localizzerei a Empoli Vecchio (idea che ho confidato a Naldi e Frati, che l'hanno trovata convincente) è poi stato confermato al monastero di San Miniato dallo stesso Ildebrando nel 1024, che aggiunge una cappella di San Miniato presso l'Arno identificabile con San Miniatello di Montelupo,⁶¹ dal vescovo Lamberto nel 1026⁶² ed è ribadito per l'ultima volta nella bolla di papa Lucio III del 1185, che però parla genericamente di *decimationem quam habetis in plebe de Empuli*,⁶³ espressione che lascia intendere come i diritti patrimoniali si fossero nel frattempo stemperati in una mera riscossione di decime. Non è questa dunque la vera ragione della citazione del modello, alla quale – come in tutti i casi di 'copie' architettoniche medievali studiati dai tempi di Richard Krautheimer (1942) in poi⁶⁴ – si dovrà riconoscere una motivazione 'ideologica' ed un significato simbolico, da contestualizzare nella situazione storico-politica e culturale che ne vide l'origine. Sul piano storico-politico, economico e demografico si dovrà innanzi tutto premettere che la data 1119 dell'incastellamento della nuova Empoli attorno alla pieve di Sant'Andrea⁶⁵ costituisce un probabile *terminus post quem* per la decorazione marmorea della facciata, anche se con ciò non si vuole sminuire la relativa importanza e ricchezza che la chiesa plebana doveva aver già raggiunto in precedenza,⁶⁶ e che è del resto confermata dalla notizia epigrafica della ricostruzione dell'edificio in dimensioni mag-

⁶¹ Ivi, doc. 6, pp. 76-82: 80. Cfr. EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, III, Firenze, E. Repetti, 1839, s.v. *Miniatello (San)*, p. 214.

⁶² *Le carte*, cit., 1990, doc. 8, pp. 86-91: 89.

⁶³ Ivi, doc. 120, pp. 366-370: 368-369.

⁶⁴ RICHARD KRAUTHEIMER, *Introduction to an 'iconography' of Medieval architecture*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», V, 1942, pp. 1-33, ed. it. in Id., *Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su Rinascimento e Barocco*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 98-150.

⁶⁵ FAUSTO BERTI, *Il Piviere empolese dalle origini al XIII secolo*, in *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*, Firenze, Casa di Risparmio di Firenze, Giunti, 1994, pp. 15-38, *Appendice documentaria*, doc. 5, pp. 33-34.

⁶⁶ Per la questione dell'importanza e della relativa autonomia di Empoli tra XI e XII secolo conviene rileggere il fondamentale, ancorché ormai datato, studio di GIULIANO LASTRAIOLI, *Empoli tra feudo e Comune (Revisione di giudizi e motivi dominanti dei primi secoli di storia empolese)*, «Bulettno storico empolese», II, IV, 1960, 2, pp. 83-154: 91-93, che sostiene – sia pure in assenza di prove documentarie – il precoce formarsi di un comune di Empoli che sarebbe riuscito ad emanciparsi tanto dalla soggezione feudale dei Guidi quanto a preservare una certa autonomia dal comune di Firenze. Per la ricostruzione dell'interno della chiesa di Sant'Andrea in età romanica, una basilica a tre navate impreziosita da una coppia di colonne marmoree di spoglio, cfr. LEONARDO GIOVANNI TERRENI, *Com'era la Pieve di Empoli? Bilancio storico-artistico e relazione preliminare alle indagini archeologiche non invasive*, «Milliarium», VIII, 2008, pp. 86-95.

giori dal 1093. Ma una cosa è poter finanziare la ricostruzione a tre navate di una chiesa lapidea di media grandezza, altra è essere in grado di dotarla di una facciata di marmo bianco e serpentino verde, costoso *status symbol* questo che contraddistingue oggi in territorio fiorentino (essendo andato perduto il prospetto, preceduto da portico, della cattedrale di Santa Reparata, che stando alle vedute pare essere stato incrostato) esclusivamente il Battistero, la chiesetta di San Salvatore al Vescovo annessa al palazzo episcopale, l'abbaziale di San Miniato dove riposano i corpi dei santi martiri di Firenze, e la Badia Fiesolana.

Ed è proprio la singolare vicenda di quest'ultima chiesa, situata sul confine della diocesi di Fiesole e sede un tempo della cattedrale di San Romolo, trasferita nel 1025 dal vescovo Iacopo il Bavaro nella sua ubicazione attuale al centro dell'antica cittadina etrusca, per diventare dal 1028 sede di un'abbazia benedettina, che può gettare luce su quanto sembra essere successo a Empoli, trattandosi analogamente di una importante località del contado un tempo in possesso di forze nemiche del comune di Firenze. Infatti la facciata marmorea della Badia Fiesolana, dai caratteri così tipicamente fiorentini, è databile per motivi di plausibilità storica sicuramente dopo il 1125, quando i Fiorentini conquistarono Fiesole, ma per ragioni stilistiche – essendo impregiata di tarsie confrontabili con quelle del fonte di Faltona datato 1157 – è posticipabile verso la metà del XII secolo, forse già agli anni Sessanta, quando si progettava di trasferire la sede del vescovo di Fiesole a Figline per sottrarlo all'oppressiva dominazione fiorentina, notizia che implicitamente dimostra che all'epoca la collina di Fiesole era saldamente nelle mani del comune di Firenze.⁶⁷ La decisione di ornare la facciata della Badia Fiesolana in forme evocanti il ricordo di quelle delle facciate di San Miniato, San Salvatore al Vescovo e forse Santa Reparata può quindi essere legittimamente interpretata come l'apposizione di un'impronta fiorentina all'antica sede dei vescovi di Fiesole, luogo-simbolo dell'identità della Chiesa fiesolana, dove era stato tumulato il leggendario patrono san Romolo, il cui *martyrium* paleocristiano è rimasto in piedi fino ad epoca moderna accanto alla chiesa abbaziale.

Detto ciò, è ovvio individuare nel 1182, quando gli Empolesi si sottomiserono al comune di Firenze, il momento storicamente più plausibile per la

⁶⁷ Cfr. G. TIGLER, *Toscana*, cit., pp. 292-294, con datazione a dopo il 1141, attorno al 1157. Per il progettato trasferimento della sede episcopale di Fiesole a Figline cfr. R. DAVIDSOHN, *Forschungen*, cit., I, pp. 104-109; CHRIS WICKHAM, *Ecclesiastical dispute and lay community: Figline Valdarno in the twelfth century*, «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen-Age», CVIII, 1996, 1, pp. 7-93, ed. it. ID., *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche: il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*, Firenze, Figline Valdarno, Comune di Figline Valdarno, 1998.

realizzazione della decorazione marmorea della parte superiore della facciata di Sant'Andrea (Fig. 13), che per ragioni stilistiche ho datato agli anni Settanta-Ottanta. A tale conclusione concorre pure un'altra considerazione: nell'atto di sottomissione gli uomini del castello di Empoli giurano di dare ogni anno per la festa di san Giovanni Battista del 24 giugno o prima un tributo di cinquanta lire ai consoli, ai rettori o al rettore del comune, oppure in loro assenza, ai consoli dell'Arte di Calimala: «*et si consules vel rectores non essent in civitate, dabimus consulibus mercatorum Florentie, ut eam recipiant pro comuni Florentie*»; inoltre promettono di portare ogni anno per la festa di san Giovanni un cero migliore di quello dei Pontormesi al Battistero: «*Item omni anno portabimus Florentie in festo sancti Iohannis dicti et offeribimus eidem ecclesie Sancti Iohannis de Florentia unum meliorem cereum quam illud quod Ponturmenses ibi offerunt et soliti sunt offerre*».⁶⁸ Benché si tratti di condizioni ripetute similmente in altri analoghi atti di sottomissione precedenti e successivi di castelli del contado,⁶⁹ nel nostro caso esse assumono un rilievo del tutto particolare, visto che i mercanti di Calimala, all'epoca così vicini alle autorità comunali da poterne fare le veci, gestivano anche le Opere del Battistero (dal 1150, con la commissione della lanterna) e di San Miniato (almeno dal 1180),⁷⁰ così che la relazione diretta fra la pieve di Empoli e Calimala documentata dall'atto del 1182 acquisisce anche un significato artistico. In sostanza, trovandosi costretti a versare tributi in denaro e omaggi simbolici non solo al comune di Firenze e ai mercanti di Calimala che lo controllavano, ma anche alla sua chiesa-simbolo, il Battistero, gli Empolesi avranno pensato di fare di necessità virtù, decidendo di ribadire tale omaggio alla Chiesa fiorentina anche nelle forme della loro stessa pieve, potendo contare in ciò sulla collaborazione da parte delle Opere del Battistero e di San Miniato, in mano proprio a Calimala. In tal modo una sudditanza accettata contro voglia si sublimava in una volontaria dichiarazione identitaria di fiorentinità.

Più difficile è individuare momenti storicamente plausibili per la citazione del primo ordine della facciata di San Miniato (Fig. 10) nel primo ordine della facciata empolesse (Fig. 11), che per ragioni stilistiche ho qui datato agli anni Quaranta-Cinquanta, quando Empoli dominata dai conti Guidi si trovava spesso – almeno in teoria – in conflitto con Firenze, anche

⁶⁸ *Documenti*, cit., doc. XII, pp. 17-18.

⁶⁹ *Ivi*, doc. I, pp. 1-2 (1138), doc. XV, pp. 24-25 (1184), doc. XX, pp. 31-33 (1193), doc. XXVI, pp. 46-47 (1198), doc. XL, pp. 83-92 (1202) ... Cfr. G. TIGLER, *Le fasi*, cit., p. 56, nota 39.

⁷⁰ Cfr. G. TIGLER, *Le fasi*, cit., pp. 54-59; LORENZO FABBRI, *Calimala e l'Opera di San Giovanni: il governo del Battistero di Firenze fra autorità ecclesiastica e potere civile*, in *Il Battistero*, cit., 2017, pp. 72-85.

se i luoghi dove si combatteva davvero erano Pontassieve e Poggibonsi. Prima della mia breve scheda sulla Pieve di Sant'Andrea in *Toscana romantica* nessuno aveva avvertito il problema che nel più importante castello dei Guidi, i principali nemici del comune di Firenze, fosse stata costruita una facciata monumentale che, imitandola, rendeva palesamente omaggio alla facciata di San Miniato, cioè del santuario più caro, assieme al Battistero, ai Fiorentini.⁷¹ Già allora mi sembrava che l'unica soluzione ammissibile fosse – una volta scartata per ragioni stilistiche la possibilità che l'intera facciata sia successiva al 1182 – collocare l'iniziativa in una parentesi di pace fra i Guidi e Firenze, anche se le mie conclusioni del 2006 erano viziate dalla datazione un po' troppo precoce, agli anni attorno al 1140, che allora credevo di poter assegnare per via stilistica all'intera facciata empolese, nonché da una imprecisa conoscenza delle guerre e tregue. A ciò vorrei rimediare qui di seguito, dichiarando subito la mia sfiducia in spiegazioni alternative, come ad esempio l'idea che la responsabilità delle scelte artistiche non fosse di competenza dei verosimili committenti, cioè i conti Guidi, bensì del pievano, del capitolo dei canonici o anche dell'incerto comune di Empoli, che secondo la storiografia locale avrebbe condotto una sua impalpabile politica sotto l'egida dei Guidi fino ad uscire allo scoperto nel 1182 (anche se in realtà l'atto di sottomissione di quell'anno non parla affatto di autorità comunali ma solo di uomini di Empoli).⁷² Lo stesso incastellamento del 1119 e il conseguente assedio del castello di Pontormo del 1120 venivano letti da Davidsohn come misure prese dai Guidi non solo contro gli Alberti, cui apparteneva il vescovo di Firenze Goffredo, ma anche e soprattutto contro il nascente comune di Firenze, nel quadro delle contese per l'eredità dei Cadolingi estintisi nel 1113.⁷³ Tuttavia questa opinione non sembra più condivisa da tutti gli storici, come dichiarato senza mezzi termini da Collavini durante una delle discussioni svoltesi durante il convegno, per cui mi limiterò a prendere in considerazione i conflitti espliciti fra Firenze e i Guidi a partire dagli anni Trenta.⁷⁴

Dopo la ricostruzione dell'abbazia femminile di Santa Maria di Rosano nel Valdarno superiore fra 1129 e 1135 ad opera della badessa Sofia, figlia di quel Guido Guerra e della moglie Emilia che nel 1119 avevano fondato la terra murata di Empoli, dal 1135 al '37 Rosano viene presa d'assalto dai

⁷¹ G. TIGLER, *Toscana*, cit., pp. 296-297.

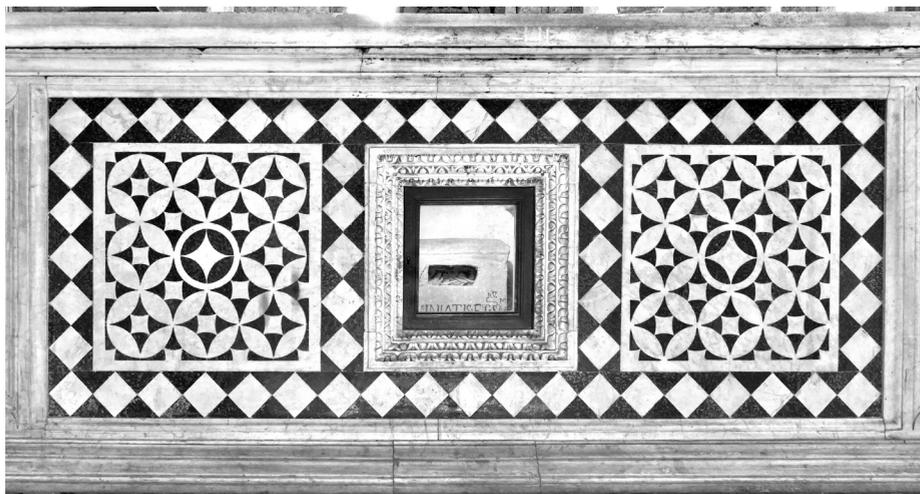
⁷² Cfr. G. LASTRAIOLI, *Empoli*, cit., pp. 119, 126-129. Altrettanto inverosimile l'opinione di F. BERTI (*Il Piviere*, cit., p. 26), secondo il quale i fatti del 1119 e 1182 dimostrerebbero una «lunga lotta per la coesione e l'indipendenza del plebato».

⁷³ R. DAVIDSOHN, *Forschungen*, cit., I, pp. 83-91; Id., *Storia*, cit., I, pp. 590-591.

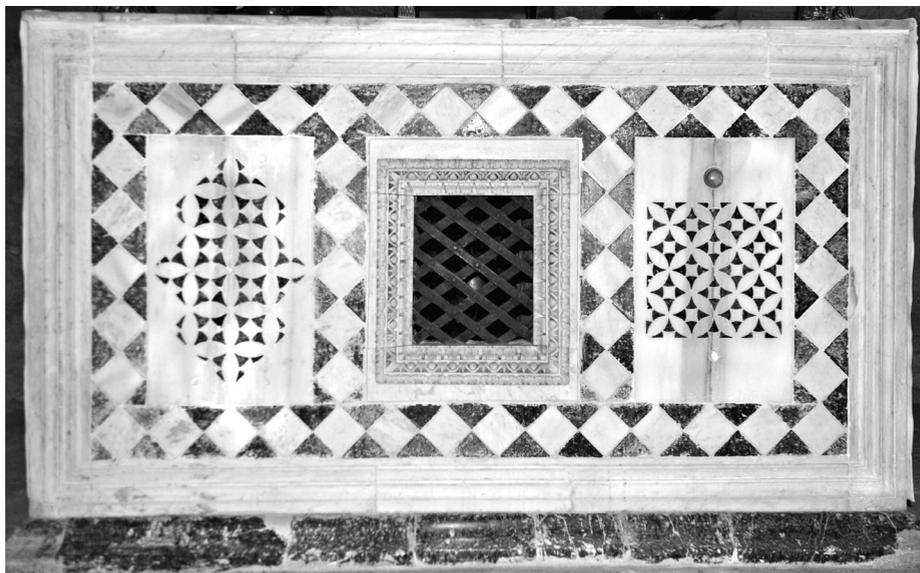
⁷⁴ R. DAVIDSOHN, *Forschungen*, cit., I, pp. 96-98; Id., *Storia*, cit., I, pp. 662-686, II, pp. 705-719.

Fiorentini, che nel 1143 la distruggono assieme al castello di Cuona, prendendosi poi col castello guidingo di Monte di Croce, assediato una prima volta in data incerta attorno al 1144, poi nel 1145 e di nuovo nel 1146, quando dovettero desistere; ma subito dopo, essendo Guido Guerra partito per la crociata nel 1146, i Fiorentini assaltarono nuovamente Monte di Croce, finalmente conquistata nel 1147. Contemporaneamente a Monte Rinaldi in Chianti si svolgeva una battaglia in cui i Fiorentini risultarono sconfitti dai Guidi alleati con i Senesi. Si giunse così alla pacificazione del novembre 1147, svoltasi proprio a Empoli, dove i delegati dei Guidi, di Firenze, Siena e di altre città toscane giurarono di mantenere la *securitas Tusciae*.⁷⁵ Tuttavia la pace fu di breve durata, poiché già nel 1148 i Fiorentini tornarono ad aggredire Monte di Croce, che questa volta riuscirono a distruggere, provocando l'interdetto papale fino al 1154 su tutto il territorio fiorentino, eccetto i feudi dei Guidi. Nel 1153 i Fiorentini tornarono ad assaltare Monte di Croce, nel frattempo ricostruita, così che nel 1155 vi fu un nuovo tentativo di pacificazione dell'intera Toscana, voluto dal Barbarossa, ma prontamente disatteso dai Fiorentini, che assediaron allora il castello guidingo di Marturi. Guido Guerra moriva poi nel 1157, quando fu riconsacrata la restaurata abbazia di Rosano. L'occasione parve propizia per una definitiva pacificazione, solennemente celebrata nel 1158 proprio a Rosano, quando fu stabilita una cessazione delle ostilità fra Firenze e i Guidi per i successivi dieci anni, coinvolgendo nell'accordo anche gli altri comuni toscani. Tuttavia già nel 1159 i fiorentini violarono gli accordi; nel 1160 a San Genesio di Vico Wallari vi fu un tumulto fomentato dai Guidi; nel 1164 Rainaldo di Dassel, arcicancelliere del Barbarossa, decretava la pacificazione generale della Toscana, emettendo a nome dell'imperatore solenni privilegi che confermavano ai conti Guidi e Alberti i loro aviti possedimenti e le loro, discutibili, giurisdizioni feudali; nel 1172, a seguito dello scoppiare di nuovi conflitti fra Firenze e i Guidi, il nuovo arcicancelliere Cristiano di Magonza organizzava una trattativa di pace fra i comuni e le casate feudali della Toscana a San Genesio, che ebbe invece conseguenze bellicose provocate dai Guidi a Pontedera e San Miniato al Tedesco, ma anche a Rosano, ancora una volta saccheggiata dai Fiorentini nel 1174. Finalmente nel 1176 Firenze e i Guidi addivennero ad una pace duratura, che andò a concorrere alla pacificazione dell'intera Italia stabilita fra Barbarossa e Alessandro III a Ve-

⁷⁵ Cfr. V. CHIARUGI, *Della storia*, cit., p. 355, che interpretava la notizia come prova dei progressi avvenuti nella terra nuova di Empoli dalla fondazione del 1119 in poi, mentre si può piuttosto pensare che la scelta del luogo per l'incontro fosse motivata dalla sua posizione strategica e facile da raggiungere (come per i successivi *meetings* a San Genesio di Vico Wallari e nella stessa Empoli quello del 1260).



16



17

Fig. 16. Firenze, San Miniato, cripta, altare.
Fig. 17. Santa Maria di Rosano (Rignano sull'Arno), cripta, altare.

nezia nel 1177. Seguirono accordi fra i comuni di Pisa, Lucca e Firenze nel 1181, una delle cui conseguenze immediate fu la resa di Empoli del 1182, da interpretare non certo come un'autonoma decisione degli Empolesi, ma come una normalizzazione dei rapporti di forza nelle aree periferiche del contado fiorentino, che preludeva direttamente alle decisioni prese a Costanza nel 1183, quando l'Impero riconosceva la sostanziale autonomia dei liberi comuni italiani e la loro giurisdizione sui rispettivi contadi.

Dalla sintetica esposizione dei fatti militari e delle trattative politiche si evince che vi sono state due occasioni propizie alla progettazione di una facciata filoflorentina nella Empoli guidata: la pacificazione del 1147 tenuta proprio a Empoli e quella del 1158, giurata davanti agli altari dell'abbazia di Rosano, di cui quello della cripta (Fig. 17) è una capolavoro dell'arte marmoraria fiorentina, databile al 1130 circa, quando la chiesa era stata ricostruita per la prima volta (e quando vi deve essere stata realizzata anche la celebre croce dipinta);⁷⁶ altare che significativamente prende a modello proprio quello della cripta di San Miniato in cui è custodita l'urna che si crede conservare i resti del santo martire (Fig. 16). Sospetto che la decisione di rendere omaggio a san Miniato con la costruzione della facciata empolese ispirata a quella del santuario fiorentino del martire sia venuta in mente ai Guidi durante la cerimonia di pacificazione svoltasi a Rosano nel 1158, quando i convenuti giurarono davanti a quell'altare che già rendeva omaggio a quello di San Miniato, di non osteggiarsi più, in nome della concordia che la Chiesa dell'intera diocesi di Firenze esigeva dai propri fedeli. Sulle meschine ambizioni e inimicizie dei singoli avrebbe dovuto trionfare la comune Fede ed il concorde rifarsi alle stesse radici identitarie. Poco dopo la sperata pacificazione naufragò e parallelamente si interruppero i lavori alla facciata di Empoli, che dovette restare per diversi decenni limitata alla sua parte inferiore, come ancora lo sono ad esempio quella di San Salvatore al Vescovo o quelle delle chiese pistoiesi di Sant'Andrea (1166) e San Bartolomeo in Pantano (1167). Ma accettare che tale situazione divenisse definitiva avrebbe significato anche rassegnarsi al fallimento del progetto di pace fra Empoli e Firenze; e che non fosse così lo si dimostrò poi nel 1182, quando quella pacificazione parve essere ormai irreversibile.

⁷⁶ Per la storia politica di Rosano cfr. GIAMPAOLO FRANCESCONI, *La signoria monastica: ipotesi e modelli di funzionamento. Il monastero di Santa Maria a Rasano (secoli XI-XIII)*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secc. XII-XIII*, a cura di Giuliano Pinto, Paolo Pirillo, Roma, Viella, 2005, pp. 29-65; ID., *Il principato e la devozione. I Guidi, l'abbazia di Rosano e la croce dipinta*, in *La croce dipinta dell'abbazia di Rosano. Visibile e invisibile. Storia e restauro per la comprensione*, a cura di Marco Ciatti, Cecilia Frosinini, Roberto Bellucci, Firenze, Edifir Edizioni, 2007, pp. 39-48. Per l'altare cfr. G. TIGLER, *Il Battistero*, cit., 2015, p. 9; N. MATTEUZZI, *Sacri simboli*, cit., cat. IV, pp. 76-77, 143-144.